

Un fenomeno sociale che non può essere accettato con rassegnazione

Eroina, 120 morti nel '79. E domani?

Gli ultimi casi a Milano, Bergamo, Roma e Torino - L'impegno di chi non accetta di convivere con la strage - Le iniziative spontanee e quelle degli enti locali - L'assemblea all'Istituto Zappa

L'articolo - appena poche righe sotto un titolo a due colonne in cronaca - inizia con la classica frase: «Un altro morto per droga...».

non vedere, non fare, non cambiare? Non si sta forse affermando, ai margini del dramma della droga, una sorta di retorica della rassegnazione, piagnucolosa ed ipocrita, comodo alibi per chi non ha il coraggio di guardare in faccia la morte?

Proviamo a dare un'occhiata alle ultime notizie, sfogliamo le ultime pagine del bollettino. Pagine di morte, vite che davvero sembrano essersi consumate entro orizzonti dove non esiste speranza.

do, che riciclano danaro e che investono somme colossali. Ed ha i suoi «scuri Colomba», i piccoli imprenditori che si incuneano negli interstizi dei grandi traffici, vendono di minuto o si occupano di «servizi».

Chiedono radicali e socialisti Liberalizzare hashish e marijuana

ROMA - Un gruppo di parlamentari radicali e socialisti (cui si aggiungono probabilmente esponenti della sinistra indiana, del centro e liberali) presenterà presto un progetto di legge tendente a modificare sostanzialmente la normativa attuale sull'uso delle sostanze stupefacenti e del psicotrope.

L'linguaggio è ormai quello freddo dei bollettini di guerra. Ed anche questa è una immagine stereotipo, un luogo comune. L'eroina uccide un altro giovane ed il giornalista scrive: una nuova vittima, l'ennesima, è un bollettino di guerra.

Ci si uccide e si uccide. Dai giornali del 25 novembre: «Ammazza l'amico per mezzo grammo di eroina». «La storia di una «dosa» non consegnata, di un pestaggio, di una vendetta. Accade a Roma, non lontano dalla borgata di San Basilio. L'assassino si presenta alla polizia e dice: «Ho ammazzato un mio amico».

Qualche notizia anche dall'estero. Nel 1978 trecentotrenta giovani di leva sono stati scartati alla visita perché ritenuti tossicodipendenti. Altri 724 sono stati congedati in anticipo e 374, anch'essi detti agli stupefacenti, sono stati sottoposti a trattamenti di cura e riabilitazione.

«Poca roba? Tutto inutile? Certo in quelle pagine nessuno mai ha scritto proclami di vittoria. L'eroina è lunga dall'aver «risolto in disordine e senza speranza le valli che aveva disceso con tanta baldanzosa sicurezza». E la storia dei gruppi di giovani, dei comitati, dei giornali, degli amministratori che stanno al fronte è soprattutto storia di piccole e grandi sconfitte, di piccole e grandi frustrazioni.

«Noi - ha detto un insegnante - per età ed esperienze, non abbiamo nulla da dirvi. Possiamo solo darvi la nostra disponibilità. Figli miei, fate qualcosa voi, noi non sappiamo». Eppure c'era più speranza in quell'assemblea di persone senza verità, che in cento delle ricette periodicamente estratte dai cilindri degli «esperti».

«La droga continua ad uccidere. Ma il paese, i giovani sono davvero meno erasiani?», meno inerti di quanto qualcuno vorrebbe far credere. Ed è proprio da qui che una buona volta, occorrerebbe partire.

Ma davvero tutto è così scontato? Davvero la droga è ormai parte della patologia del «nostro» vivere sociale? Davvero è un nemico da controllare, ma da subire, un male alla cui presenza occorre astenersi? Come gli incidenti stradali, la violenza diffusa, gli inquinamenti? O non è anche questo un luogo comune, un interessato stereotipo per

La morte per overdose, peraltro, è quella che non pare che sia un'incidenza minore. Questo accade perché il reperimento di eroina pura in quantità tale da provocare questo tipo di decesso è estremamente difficile (come dimostrano anche dai dosaggi tossicologici eseguiti nei decessi per il sospetto di overdose) sia perché lo shock che si osserva in questi soggetti è spesso «alergico-tossico» dovuto alla tossicità o alla allergia verso alcune sostanze da taglio, all'eroina che può essere anche venduta in forma eroina, sia perché la stricnina o altre sostan-

ze come i barbiturici a potente attività farmacologica, tossica sono spesso mescolate alla «dose» e in quantità superiore a quella normalmente sopportabili.

A questo bisogna aggiungere che l'impatto delle stesse sostanze tossiche in dosi anche non elevatissimi, con un organismo quale è quello di molti tossicodipendenti, già in preda a gravi e generalizzati fenomeni degenerativi organici, soprattutto a carico del fegato, può provocare facilmente effetti devastanti e complicazioni mortali.

Per essere più chiari: un tossicodipendente che è abituato anche a grammi di eroina di strada, in realtà non assume che pochi milligrammi di eroina pura (è noto che la percentuale di sostanza pura varia dallo zero al venti per cento per dose) e non sviluppa

una vera tolleranza. Per questo l'occasionale riscontro di una dose, che contenga dal 20 al 50 per cento di eroina pura iniettata in una sola iniezione può provocare la paralisi dei centri nervosi e morte del soggetto.

Tossicodipendenti: parere di un esperto

Di droga è vero si muore, ma non sempre per overdose

La somministrazione ripetuta di oppioidi, fra cui l'eroina, provoca una dipendenza verso gli stessi, poiché è tipico per queste sostanze l'instaurarsi della tolleranza. Questo meccanismo consiste nella necessità di assumere dosi sempre più alti per ottenere lo stesso effetto.

La morte per overdose, peraltro, è quella che non pare che sia un'incidenza minore. Questo accade perché il reperimento di eroina pura in quantità tale da provocare questo tipo di decesso è estremamente difficile (come dimostrano anche dai dosaggi tossicologici eseguiti nei decessi per il sospetto di overdose) sia perché lo shock che si osserva in questi soggetti è spesso «alergico-tossico» dovuto alla tossicità o alla allergia verso alcune sostanze da taglio, all'eroina che può essere anche venduta in forma eroina, sia perché la stricnina o altre sostan-

za come i barbiturici a potente attività farmacologica, tossica sono spesso mescolate alla «dose» e in quantità superiore a quella normalmente sopportabili.

A questo bisogna aggiungere che l'impatto delle stesse sostanze tossiche in dosi anche non elevatissimi, con un organismo quale è quello di molti tossicodipendenti, già in preda a gravi e generalizzati fenomeni degenerativi organici, soprattutto a carico del fegato, può provocare facilmente effetti devastanti e complicazioni mortali.

Per essere più chiari: un tossicodipendente che è abituato anche a grammi di eroina di strada, in realtà non assume che pochi milligrammi di eroina pura (è noto che la percentuale di sostanza pura varia dallo zero al venti per cento per dose) e non sviluppa

Giovani armati irrompono a Napoli in una scuola privata

NAPOLI - Un «comando» delle «quadre armate proletarie» composto da quattro uomini e una donna ha compiuto una incursione ieri mattina in una scuola privata, la Sissel, che cura la formazione di assistenti sociali.

L'azione è cominciata alle 11.30. Alla porta dell'istituto - che si trova in via Pigna al Vomero - bussano due giovani. Apre il segretario della scuola, che viene immediatamente spinto dentro dalle due persone che sono armate e mascherate. Nella scuola c'è anche un ragioniere dipendente dell'istituto. Un attimo dopo sopraggiungono gli altri tre componenti del «comando»: due uomini e una donna. I cinque terroristi stanno frugando nei cassetti quando bussano alla porta. Sono due ragazzi che vogliono scriverci alla scuola. Uno dei cinque della Sap apre la porta e tira dentro le ragazze. Anche queste vengono fatte mettere faccia al muro. I terroristi rubano gli schedari della scuola, i soldi della cassa d'istituto (500mila lire) e i documenti dei quattro ostaggi. Mentre la azione è in pieno svolgimento qualcuno bussa di nuovo alla porta: è il portiere dello stabile. Uno dei terroristi apre e pistola alla mano - costringe l'uomo ad entrare. Le cinque persone vengono portate in una stanza legale, univagante ed al collo del ragioniere viene appeso un cartello: «Schedare tutti gli agenti dell'apparato di spionaggio controproletario». La firma è quella della Sap. Dopo di ciò i terroristi si dirigono verso la biblioteca, vi sistemano una bomba, accendono la miccia e fuggono. Nell'esplosione nessuna delle 4 persone rimane ferita. Danni, invece, alle strutture.

Davoli anello di congiunzione a Roma tra le Br e gli «autonomi»?

ROMA - Sarà interrogata oggi Giancarlo Davoli, il presunto brigatista arrestato l'altro notte a Roma dalla Digos. Ad ascoltare il giovane, considerato il «luogotenente» del capo Br Valerio Morucci, sarà il giudice istruttore Francesco Amato, uno dei magistrati dell'inchiesta Moro. Al centro dell'interrogatorio saranno, con ogni probabilità, i rapporti con Morucci, Adriana Faranda e Giuliana Conforto, la proprietaria dell'appartamento in cui vennero arrestati i due brigatisti e in cui vennero ritrovate armi e documenti relativi al sequestro e all'uccisione di Moro. E proprio con la scoperta di quel corvo, del resto, che si è iniziato a parlare di Giancarlo Davoli.

Sabina Pellegrini interrogata nel carcere di Latina

La superteste del caso Tartaglione ora insiste: «Ho inventato tutto»

ROMA - Questa volta Sabina Pellegrini ha ritrattato tutte le accuse davanti ai giudici romani. Il nuovo interrogatorio, dopo quello, esplosivo, di venerdì scorso a Urbino, è avvenuto ieri mattina in gran segreto nel carcere di Latina, dove la superteste del caso Tartaglione era stata trasferita durante la notte. Ai magistrati Sica e Imposimato e al consigliere istruttore Gallucci, sulla colonna marchigiana della Br, l'unico elemento chiarificatore di tutta la ingarbugliata vicenda sarà il confronto tra i tre imputati.

I magistrati si sono ripromessi di effettuare molto presto i confronti di Reggiani e Liverani per l'omicidio Tartaglione, avvenuto il 10 ottobre dello scorso anno a Roma, si fondavano in effetti proprio sul racconto di Sabina Pellegrini, arrestata un mese fa insieme ad altri presunti terroristi, dagli uomini della Chiesa e sequestrata ad appartenere alla colonna marchigiana delle Br. Molti elementi del racconto fornito in un primo tempo dalla ragazza (19 anni) sull'omicidio Tartaglione

sono sembrati agli inquirenti veritieri e interessanti sufficienti in ogni caso per incriminare anche due membri della colonna, Lucia Reggiani, assistente sociale e scappata «taipa» delle Br all'interno del ministero di Grazia e Giustizia e Tommaso Ivo Liverani, ex anarchico e gestore di un motel a Palconara.

Si apre a Torino il processo ai «capi storici»

Curcio e Gallinari da oggi in appello

Le misure di sicurezza - Si prevedono difficoltà procedurali. Nessun giurato si è ritirato - «Salto di qualità» del terrorismo

Dal nostro inviato TORINO - Preceduto da due tentativi per fortuna falliti, inizia stamane alla caserma Lamarmora di Torino il processo d'appello contro i cosiddetti «capi storici» delle Br. Rafforzati i dispositivi di sicurezza, i soli ostacoli che si prevedono sono di origine procedurale. E' scontato, infatti, che gli imputati-detenuti rifiuteranno i difensori di fiducia.

La corte, presieduta dal giudice Conti, ha già proceduto a nominare due difensori di ufficio nelle persone degli avvocati Gian Vittorio Gabri (presidente dell'Ordine) e di Simonetti. Presumibilmente i due legali chiederanno la sospensione del dibattimento per studiarci gli atti ed è possibile che la corte non opponga un rifiuto. I giudici popolari sono già stati tutti nominati e nessuno, a quanto risulta, è venuto meno al proprio dovere civico.

strage del procuratore generale di Genova Francesco Cocco e della sua scorta, messa in atto dalle Br il giorno prima.

«Noi - ha detto un insegnante - per età ed esperienze, non abbiamo nulla da dirvi. Possiamo solo darvi la nostra disponibilità. Figli miei, fate qualcosa voi, noi non sappiamo». Eppure c'era più speranza in quell'assemblea di persone senza verità, che in cento delle ricette periodicamente estratte dai cilindri degli «esperti».

Nell'udienza del 10 maggio, per fare un solo esempio, Renato Curcio, grido della gabbia: «L'atto di giustizia rivoluzionaria esercitato nei confronti di Aldo Moro è il più alto atto di umanità possibile in questa società divisa in classi. Questo non è che l'inizio». Purtroppo non si trattava di minacce avventate. Il lungo elenco di delitti seguiti alla sentenza di primo grado fornisce la dimostrazione di quanto ancora sia grande il pericolo del terrorismo nel nostro paese. Il processo, comunque, si svolge regolarmente e si conclude con una giusta sentenza.

I delitti di cui sono accusati i 31 imputati si esauriscono, nel tempo, col sequestro del giudice genovese Mario Sossola. Nessuno dunque è accusato di omicidio, giacché allora le «Brigate rosse» e le altre organizzazioni terroristiche, non avevano ancora inaugurato l'epoca delle stragi. Vero è che i «brigatisti» detenuti hanno puntigliosamente rivendicato tutti gli attentati, compreso quello contro l'Amo. E' dopo la carcerazione dei capi storici che si è verificato il cosiddetto «salto di qualità».

«La droga continua ad uccidere. Ma il paese, i giovani sono davvero meno erasiani?», meno inerti di quanto qualcuno vorrebbe far credere. Ed è proprio da qui che una buona volta, occorrerebbe partire.

«Terzo punto: non siamo affatto teneri con i vari governi italiani che hanno permesso, o non hanno saputo frenare, un così pauroso crescere della follia e della libertà di puerili, di sparare e di uccidere: lo siamo ancora meno per chi volesse consapevolmente approvare il modo di vita cui siamo costretti. Anche da noi c'è chi gioca su questo terreno puntando allo sfacelo definitivo. Vogliamo ancora aiutarli, intellettuali francesi? Speriamo di no».

«Crediamo, per converso, che l'ampiezza delle garanzie in Italia, che consente la disponibilità di emittenti radio, riviste, periodici da parte dell'Autonomia organizzata, come pure la nostra libertà di movimento e di comunicazione, perfino in stato di detenzione, non siano eguali in nessun altro paese. Ed anzi siano così ampie da far sospettare di oscure connivenze».

Per un documento pubblicato in Francia Da Padova una risposta ai difensori dell'autonomia

Settantasette docenti dell'università replicano alle irresponsabili divagazioni apparse su un giornale di Parigi - Rinviato il convegno sul «7 aprile» già fissato

Il più volte preannunciato convegno sulla vicenda dell'inchiesta «7 aprile» e sulla repressione in Italia, programmato per il 30 novembre a Roma, è stato rinviato. Per motivi organizzativi, spiegano i promotori (Mancini e Landolfi del Psi, Tessari per i radicali, Russo e Ferraroli di Dp oltre ad esponenti di Magistratura democratica e dei «Comitati 7 aprile»). Ed assicurano che, comunque, il convegno si farà. All'iniziativa era intanto giunta da oltre la consueta adesione dello psicologo Felix Guattari tramite un appello sottoscritto da altri intellettuali e pubblicato dal quotidiano parigino «Libération». Scopo dell'appello e dell'adesione, come lo stesso Guattari spiega in una intervista all'ADN-Kronos, è quella di «rifiutare un'opposizione efficace contro le pratiche giudiziarie seguite al «blitz» del 7 aprile... di aprire un dibattito serio su che cosa è la repressione in Europa».

«Secondo punto: in una recente intervista al quotidiano italiano La Repubblica alcuni di voi hanno ripetutamente paragonato i terroristi italiani alle avanguardie di liberazione nazionale dei paesi coloniali ed assimilato l'Italia ai paesi colonialisti. Respingiamo questi assurdi paragoni.

«Crediamo, per converso, che l'ampiezza delle garanzie in Italia, che consente la disponibilità di emittenti radio, riviste, periodici da parte dell'Autonomia organizzata, come pure la nostra libertà di movimento e di comunicazione, perfino in stato di detenzione, non siano eguali in nessun altro paese. Ed anzi siano così ampie da far sospettare di oscure connivenze».

«Se non ci meravigliamo della vostra presa di posizione a favore degli imputati del «7 aprile» è solo perché crediamo che non esista fra voi una esatta informazione - ciò che accade realmente in Italia e, per l'ambiente universitario, qui a Padova. Non vogliamo speculare sulla natura e sulle ragioni di una tale deficienza di seria informazione sui fatti in Italia, ma vogliamo invece stabilire con tutta fermezza - poiché per noi non è più il momento delle divagazioni irresponsabili - alcuni punti. Delle valutazioni che seguono assumiamo la responsabilità come uomini di cultura in primo luogo e come partecipanti con coerenza alla vita politica».

«Primo punto, non è vero che in Italia gli arresti

«Il documento è stato firmato da: Giancarlo Alzati, Massimo Aloisi, Luciano Arcuri, Giovanni Felice Azzone, Milla Baldo Ceolin, Enrico Berti, Tullio Bertotti, Alessandro Bettini, Franco Bisutti, Dario Bisello, Furio Bobisut, G. Giorgio Bombi, P. Francesco Borghino, Giorgio Brandi, Giuliano Bratti, Luigi Burigana, Paolo Calegari, Eugenio Calimani, Giulio Calzelli, Alberto Cassoli, Giorgio Cattapan, Carlo Ceolin, Luigi Chiochi, Gianfranco Chiappini, Paolo Chiusura, Mario Fioriano Coletta, Alma Conucci, Benedetto Coraini, Giovanni Costa, Massimo Crepet, Marcello Cresti, Ugo Croatto, Sergio Dalla Volta, Cesare Dal Pali, Giorgio De Sandre, Giovanni Dogo, Giuliana Fassetta Tosi, Gianfranco Folena, Severino Garante, Giovanni Giacometti, Lorenzo Gotte, Mario Lise, Franco Magno, Vincenzo Manfredi, Alfredo Margheri, Lucio Merzetti, Mirko Menchi, Vincenzo Milanesi, Paolo Mitter, Maurizio Morando, Remo Naccarato, Giancarlo Nardelli, Luigi Olivieri, Bruno Paccagnella, Alberto Peracchia, Luigi Peruzzo, Guido Petter, Renato Angelo Ricci, Mario Richter, Giorgio Rigatti, Ezio Rondato, Filippo Rossi, Antonio Spagnin, Sergio Salcatori, Mario Santini, Michele Sanna, Luigi Tallara, Alexander Tenenbaum, Franca Tessari, Giorgio Torricelli, Vittorio Tanzani, Angelo Ventura, Elio Vianello, Renzo Vianello, Claudio Villi, Andrea Vitturi, Franco Zardi».



TRIESTE - Inquirenti mostrano i sacchetti e i corpetti contenenti sostanze stupefacenti per 20 miliardi di lire. 28 cittadini stranieri arrestati

soltanto da «pseudo-eroinismo», può veramente provocare il fenomeno di overdose.

«E' questo ipotizzare che anche questo può essere un mezzo per eliminare qualche soggetto tossicomane scomodo. E

d'altra parte, una scomparsa della tolleranza, ad esempio, in seguito a un'arresto, può far sì che il ritorno del tossicodipendente alla vita precedente e alla somministrazione di eroina, in altre occasioni tollerata, possa avere lo stesso effetto mortale.

Giovani armati irrompono a Napoli in una scuola privata

NAPOLI - Un «comando» delle «quadre armate proletarie» composto da quattro uomini e una donna ha compiuto una incursione ieri mattina in una scuola privata, la Sissel, che cura la formazione di assistenti sociali.

Davoli anello di congiunzione a Roma tra le Br e gli «autonomi»?

ROMA - Sarà interrogata oggi Giancarlo Davoli, il presunto brigatista arrestato l'altro notte a Roma dalla Digos. Ad ascoltare il giovane, considerato il «luogotenente» del capo Br Valerio Morucci, sarà il giudice istruttore Francesco Amato, uno dei magistrati dell'inchiesta Moro.

Sabina Pellegrini interrogata nel carcere di Latina

ROMA - Questa volta Sabina Pellegrini ha ritrattato tutte le accuse davanti ai giudici romani. Il nuovo interrogatorio, dopo quello, esplosivo, di venerdì scorso a Urbino, è avvenuto ieri mattina in gran segreto nel carcere di Latina, dove la superteste del caso Tartaglione era stata trasferita durante la notte.

b. mi.